

LAURA BIONDI

Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca:
note preliminari al *De ratione scribendi* di Giorgio Valla

Entro l'orizzonte della ricchissima tradizione descrittivo-normativa dedicata al latino dal Medioevo fino all'Umanesimo l'ambiente lombardo è notoriamente assai fecondo, e a un'intensa attività di ricerca erudita vede affiancarsi – più spesso intrecciarsi nell'attività di singole figure intellettuali – la stesura di testi segnatamente destinati alla didattica, che hanno nell'educazione scolastica e nell'insegnamento che la sostiene il loro obiettivo primario. Peraltro, questo stesso ambiente si distingue anche per un'attenzione più diffusa e per una ricettività notevole nei confronti di questi stessi strumenti tecnici, che trovano posto in biblioteche finanche private, dove in moltissimi casi non sono mero corollario alle raccolte di testi, letterari o scientifici, dell'Antichità greca e latina, bensì parte integrante di un repertorio di opere dedicate alla formazione linguistica individuale e di livello non elementare. Lo si apprezza, in particolare, per Milano. La sua vivacità culturale, già ben evidente durante il dominio visconteo, conosce sotto gli Sforza un ragguardevole incremento, che contribuisce a caratterizzare la città e il suo territorio come un'area dalla forte vocazione al plurilinguismo e in cui l'interesse per lo studio e per la didattica del latino si alimenta di e fruttuosamente interagisce con lo studio del greco e giunge a dialogare con il volgare (che sarà valorizzato anche in ottica contrastiva e traduttiva nei confronti di entrambe queste lingue antiche).¹

Questo contributo è lungi dal poter offrire elementi di novità entro un orizzonte ampiamente e autorevolmente indagato nella peculiarità e nella varietà delle sue complesse dinamiche.² Si limita a suggerire alcuni, preliminari, spunti di indagine concernenti il *De orthographia (seu De ratione scribendi)* di Giorgio Valla, opera che è frutto e testimone non irrilevante né marginale del clima culturale e degli interessi nei confronti dell'eredità linguistica e letteraria

1. Ne ha dato ampia illustrazione nelle sue ricerche proprio Morgana 1995; 2012.

2. Fondamentali ancora Garin 1956; Rabil 1988; Fera 1991; ora anche Pedralli 2002, 155-184; Rosso 2015; di grande interesse è stata la mostra di Palazzo Reale (12 marzo-28 giugno 2015) con il relativo catalogo (Natale-Romano 2015).

dell'Antichità sostenuti da Francesco Sforza negli anni del suo governo e dai suoi successori fino all'ascesa di Ludovico il Moro.

Il suo stesso autore, del resto,³ si era formato e aveva operato in tale ambiente, che non aveva mancato di riconoscere la precocità e l'eccellenza della sua dottrina: a Milano il Valla aveva studiato per tre anni greco con Costantino Lascaris⁴ e, quando nel 1465 il dotto bizantino lasciò la città, egli poté continuare ad approfondire le proprie competenze linguistico-letterarie a Pavia, sotto la guida di Matteo Camariota e di Andronico Callisto.⁵ Proprio nella sede pavese il Valla esercitò il magistero di retorica greca e latina dal 1466, tranne brevi interruzioni e presenze nella stessa Milano e a Genova (dove insegnò grammatica e retorica dal 1477⁶ al 1479), fino a quando nel 1485 lasciò definitivamente Pavia per Venezia, succedendo nella cattedra della Scuola di San Marco all'alessandrino Giorgio Merula.

Al rapporto con il *milieu* intellettuale milanese e pavese corrispose quello, non meno intenso, con la corte sforzesca (anche ben oltre il 1466, quando morì il duca Francesco) e in specie con alcuni dei suoi esponenti più illustri; fra questi, il potente cancelliere Cicco Simonetta,⁷ a cui il Valla risulta legato ancora

3. Poche le notizie che qui è necessario ricordare e che ai nostri fini si limitano agli anni che precedono il 1485. Sulla vita dell'umanista nato a Vigoleno nel 1447 e morto a Venezia il 23 gennaio 1500, fondamentale resta Heiberg 1896, che si avvale della biografia composta dal figlio adottivo del Valla, Giovan Pietro Cademosto, e conservata, insieme a una silloge epistolare, nel ms. Città del Vaticano, BAV, Vat.lat. 3537. Vd. inoltre almeno Sabbadini 1897, 65; Branca 1980, 162-166; Gardenal 1981b; King 1986, pp. 439-440; Maillard *et alii* 1998, 416; Wilson 2000, 159-162 e *passim*; Guerrieri 2012.

4. Su Costantino Lascaris (1433-1501), in particolare sulla sua presenza a Milano tra il 1458 e il 1465, dove ebbe la cattedra pubblica di greco dal 1462 al 1464 grazie all'appoggio di Pier Candido Decembrio, vd. almeno Sabbadini 1897, 67-68; Garin 1956, 570-573; Fernández Pomar 1966; Grafton-Jardine 1986, 104 ss.; Martínez Manzano 1994; 1998 (in specie 261-262); Pedralli 2002, 165; *DBI* LXIII (2004), 781-785, *s.v.* Lascaris, Costantino (M. Ceresa); Ciccolella 2008, 122-124; Botley 2010, 26-33.

5. Commentando altre ipotesi di datazione, Avezzù (1990, 87 e n. 34) fissa il discepolato valliano agli anni 1474-1475. Su Andronico Callisto, già maestro a Bologna del Lascaris, e sul suo rapporto con il Valla, ricavabile dalla testimonianza di Ludovico Pontico Virunio, vd. Heiberg 1896, 10 (che non esclude sia da collocarsi a Milano, dove nel 1475 Callisto, per pagarsi il viaggio a Parigi, è costretto a vendere i propri libri anche a Bonaccorso Pisano in società con Gian Francesco Della Torre, vd. Pedralli 2002, 27); Sabbadini 1897, 60; Garin 1956, 573; *DBI* III (1961), 162-163, *s.v.* Andronico, Callisto (E. Bigi); Wilson 2000, 87, 125, 146-147, 149 e *passim*; Botley 2010, 64-65 e *passim*. Per considerazioni recenti su Callisto e su codici da questi copiati e in possesso del Valla vd. Martinelli Tempesta 2012, 532-534 con bibliografia di riferimento.

6. Nel 1476 il Valla è ancora a Pavia, vd. Gabotto 1891, 4-5; Heiberg 1896, 14.

7. Per gli inventari dei codici e dei volumi del Simonetta, uomo di profonda cultura latina e greca (il Lascaris gli dedicò la stampa degli *Erotemata* nel 1476) e possessore anche di testi grammaticali (tardo)latini e umanistici, tra cui l'*Orthographia* del Tortelli, le *Regulae* guariniane e quelle gaspariniane, il *Doctrinale*, Donato, Servio, Prisciano, "Una operetta da declinazione composta da magistro Gabrielle Fontana" (l'editore e allievo di Filelfo Gabriel Paveri Fontana), nonché "III quinterni in griego di Crotimani secondo Chrisorla" (cioè gli *Erotemata* del Crisolora), vd. Magenta 1883, II, 343-348 doc. n. 355; Pedralli 2002, 505-510 docc. nn.

negli anni che precedono l'avvento di Ludovico il Moro, nel 1479, e dei cui figli fu *praeceptor* a Pavia.⁸ Proprio a uno di loro, Antonio, è dedicato il *De orthographia*.

Quando precisamente il Valla abbia portato a termine il trattato non è certo, ma alcuni dati convergono nel suggerirne la composizione entro il periodo che ha come *terminus post quem* il 1465, anno del trasferimento del Valla a Pavia, e come *terminus ante quem* la cronologia dei più antichi testimoni attualmente conosciuti del *De orthographia* (un codice e un incunabolo), confermata da quella di un altro testo valliano, il *Quibus rebus humana perfecta sit foelicitas*.

Il *De orthographia* è noto da un unico codice cartaceo, il ms. 163 (ff. 1r-19v) conservato a Lonato presso la Fondazione Ugo Da Como, redatto in scrittura umanistica corsiva con elementi cancellereschi e datato alla fine del secolo XV.⁹ Il trattato, però, ha avuto numerose stampe in tempi diversi. «L'incunabolo più antico, senza note tipografiche, è un piccolo volumetto in 8° di 34 carte, con area stampata di mm 133 × 85, è considerato lombardo, probabilmente realizzato a Milano per Bonino Mombrizio, ed è assegnato dagli studiosi moderni agli anni 1476-1477. Come il manoscritto esso tramanda sia la lettera di dedica sia le regole vere e proprie e ha caratteristiche tali che fanno pensare a uno strettissimo legame con il nostro codice, per esempio per l'uso tradizionale di *michi* per *mibi*».¹⁰

Che la datazione al 1476-1477 proposta per l'incunabolo sia da considerarsi *terminus ante quem* per la composizione del *De orthographia* trova conferma nelle parole che lo stesso Valla usa nel *Quibus rebus humana perfecta sit foelicitas*, ritenuto una prima redazione del ben più corposo *De expetendis et fugiendis rebus* (pubblicato postumo da Aldo Manuzio nel 1501 in quarantanove libri). Il trattatello, dedicato a Bernardino Selvatico, *adulescens Genuae primarius* che per un

LXXXIIIA-LXXXIIII e 505-506 n. 477. Cicco aveva anche, "ligate in papiro" e "non ligate, in carta", le *Elegantiae* di Lorenzo Valla, citato come *Valla Mazziore* (per distinguerlo da Giorgio?).

8. Per testimonianze epistolari vd. Gabotto 1891, doc. n. II; Heiberg 1896, 95-96 n. 45; Resta 1964, 19-20; Pedralli 2002, 507. Per una lettera del 1474 di Lodovico Simonetta al padre, in cui si ricorda il *praeceptor* Valla, vd. Gabotto 1891, doc. n. III; Heiberg 1896, 7; Guerrieri 2012, *ad* n. 11⁶. Rapporti epistolari con Guidantonio sono databili fino agli inizi degli anni Novanta.

9. Barbero 2008, 14-16 fig. 1; vd. anche Kristeller 1963, I, 152 n. 163; *Manus online* (manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=49823); Guerrieri 2012, *ad* n. 10. In precedenza il codice era appartenuto al convento domenicano di S. Maria Madre della Misericordia di Taggia.

10. Barbero 2008, 22. Per l'incunabolo vd. IGI 10078, 271 (Milano? s.t. 1477-1480); *ISTC* iv00047000; Hain 15798 (non in Copinger); Ageno 1954, 399-400 n. 632¹²; Sheppard 4915 (Milano); Proctor 7397 (?); Goff V 47 (Pavia?); Madsen 4071; Guerrieri 2012, *ad* n. 10 (attr. allo stampatore del Mombrizio). Per l'esemplare α.D 2.2.(3) della Biblioteca Estense di Modena (da cui cito salvo correzioni indispensabili per il senso in casi di palese corruzione) vd. Fava 1928, 242 n. 1321; Luppi 1997, 378 (Milano? Antonio Carcano a Pavia?). Sulle edizioni successive alla *princeps*, stampate a Milano (1507, 1508), Venezia (1493, 1495, 1501, 1504) e Basilea (1520), vd. Guerrieri 2012, *ad* n. 10.

triennio aveva frequentato la scuola del Valla, fu redatto con ogni probabilità durante il soggiorno e l'insegnamento genovesi, il che riporta agli anni immediatamente successivi al 1476,¹¹ verosimilmente tra il 1477 e il 1479¹² o poco oltre. Nell'unico codice che lo conserva, il ms. membranaceo Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 18 sup. (ff. 1r-80r),¹³ laddove offre una definizione di *scriptura*, il Valla dice di aver trattato lo stesso argomento in un testo specifico, di cui descrive anche l'organizzazione tematica e in cui è da identificare proprio il *De orthographia* dedicato ad Antonio Simonetta (f. 12r.14-22):

Scriptura est litterarum ac syllabarum ordo et recta dispositio quam graeca appellatione idest orthographian nominamus. de qua peculiari volumine abunde tractavimus divisimusque in aspirationis, diphthongi, hysilon suo loco dispositionis cognitionem, et tam vocalium suo loco ponendarum quam consonantium tum disponendarum tum etiam geminandarum aut minime peritiam sollertem ac eruditam rationem.

La finestra cronologica entro cui collocare la stesura del *De orthographia* appare pertanto abbastanza ridotta – un decennio circa – e va dagli anni immediatamente seguenti il 1465 a quelli che si chiudono proprio con la stampa del 1476-1477 e l'inizio del magistero genovese,¹⁴ anni in cui il Valla ha ormai da tempo acquisito conoscenze linguistiche e filologico-letterarie di elevato profilo in entrambi gli idiomi classici ed è in grado di riversarle e metterle a frutto, con riconosciuta autorevolezza, tanto nell'insegnamento pubblico di retorica greca e latina a Pavia quanto anche nella vocazione per la pedagogia privata che lo lega ad Antonio Simonetta.¹⁵ Con questa fase della biografia umana e intellettuale valliana appare coerente anche l'attribuzione

11. Gabotto 1891, 5-6; Heiberg 1896, 8, 14-15.

12. Gabotto (1891, 5-6) estende la presenza valliana a Genova fino al trasferimento a Venezia nel 1482; Heiberg 1896, 14. Per Sabbadini (1907, 50) «[i]l libro è del 1479 circa, perché dalla dedica risulta che il Selvatico era stato scolaro del Valla a Genova tre anni, e la condotta genovese principia col 1476».

13. Kristeller 1963, I, 331a. Vd. inoltre Argelati 1745, II, c. 2183 n. XVIII (... *elegantissimus in pergamento, cui praefixa est Epistula ad eundem Silvaticum Acilii filium, qui jam triennio Vallam audiebat, ad quem etiam in fine codicis perorationem dirigit*); Poggiali 1789, 163; Heiberg 1896, 15; Sabbadini 1907, 50: «il codice è scritto con accuratezza ed eleganza e porta varie correzioni che giudichiamo autografe del Valla». Diversamente Gardenal 1981a, 18-20 e n. 24: «Il codice (...), in elegante grafia umanistica, che non reca né correzioni né aggiunte, se non qualche postilla di mano diversa e posteriore è probabilmente l'esemplare di dedica, appunto trascritto in bella grafia per Bernardino Selvatico dall'originale del Valla»; Guerrieri 2012, ad n. 13.

14. Precisare ulteriormente questa formulazione è obiettivo possibile e auspicabile, che però non pertiene alla finalità di questo contributo. Negli inventari delle opere possedute dal Simonetta stilati nel 1472, 1473 e 1476 (vd. *supra* nota 7) non se ne fa menzione. Ritengo probabile, però, collocare il trattato agli inizi degli anni Settanta più che alla seconda metà degli anni Sessanta.

15. In una lettera al Simonetta, forse del giugno 1474, il Valla descrive in dettaglio finalità e modi del proprio insegnamento.

dell'incunabolo del *De orthographia* ai tipi dello stampatore del Mombriozio,¹⁶ che ricondurrebbe a Milano e ad anni cruciali per la città e per Cicco (prima del tragico epilogo nell'ottobre 1480 per volontà del Moro): nel 1476 Galeazzo Sforza viene ucciso, ma il Simonetta è ancora saldamente al vertice del governo, tanto da garantirsi nel 1477 la nomina a segretario ducale. In questi anni, in ogni caso, i rapporti tra il Valla e il Simonetta sono ancora in essere, con il piacentino precettore dei figli di quello (lo documentano testimonianze epistolari databili al 1474), e in ultima istanza compatibili con l'età del figlio di Cicco a cui il *praeceptor* indirizza la dedica del *De orthographia*, quell'Antonio Simonetta nato nel 1457 e che il Valla dice *adolescens*.

La lettera di dedica ad Antonio (*Magnifico adolescenti domino Antonio Simonetae Georgius Valla salutem dicit plurimam*),¹⁷ presente nell'incunabolo e nel codice, allude alla *brevitas* dell'opera (*concisum genus orationis*), secondo un *topos* che vanta precedenti illustri nella manualistica grammaticale non solo antica, ma anche del primo Umanesimo. Il *De orthographia* è concepito dal Valla come *collectio*, raccolta (*simul contexerem*) normativa di *praecepta universalis quae mihi succurrerent* che illustrino le numerose (*multa*) regole *de ratione scribendi*, dall'umanista affermate quale frutto di esperienza, riflessione critica e scelte personali, come ripetutamente questi ricorda in rapporto a singole unità lessicali o a precetti fonografici più generali (*quantum meminere; ut ego sentio...*), e come in modo coerente ribadisce anche a conclusione del testo, insieme alla non meno tipica professione di inadeguatezza del compilatore di fronte all'*acre ingenium* del dedicatario:

Haec fuerunt quae mihi de scribendi peritia memoriae praecepta succurrerunt¹⁸ quae si minus compta descripta sunt imbecillius elaborata et castigata infirmius quam tuum acre Antoni simoneta exigebat ingenium multis mihi curis inuoluto ignosce et eo magis quo et tu concisum hoc genus orationis me aggredi voluisti ...

In forma non meno esplicita e articolata, la rivendicazione di una ponderata autonomia di giudizio sulla materia *de orthographia* e sulle *partes* ritenute più rilevanti come anche sull'organizzazione stessa di quella a fini didattici torna significativamente anche nella lettera di dedica che segue la presentazione dei temi in esame, con *mea quidem sententia* che richiama il precedente *quae mihi succurrerent praescriberem*.¹⁹

16. Il Mombriozio, che frequentava il circolo di Galeazzo Sforza, tradusse in versi l'epitome grammaticale del Lascaris (conservata nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 264 sup.); vd. Raschieri 2011.

17. Barbero 2008, 21.

18. Anche questo è motivo ricorrente nei testi grammaticali; Guarino introduce così il *De diphthongis*: *Verum enim uero ne laborem potius fugisse me arguas decreui quod una tumultuaria lucubratione potuero ad diphthongos colligere quae latinae lectos memoria suppeditarit*

19. Barbero 2008, 21-22.

Omnis scribendi ratio, quam graeca appellatione orthographiam nominamus, tribus apud Latinos partibus mea quidem sententia maxime constat: aspiratione, diphthongo et consonantium distributione ac omni diligenti ratione perpensa. At quoniam peregrinis plerumque verbis utimur et eorum multa hysilon habent ubi de aspiratione diphthongoque scripserimus quando de omnibus orthographiae partibus propositum scribendi nobis est, ea a me annotabuntur quae ypsilon habent.

Certo è che l'appropriatezza e l'efficacia della selezione valliana dovevano apparire evidenti almeno a chi, a pochi anni di distanza, annoverava lo scritto dell'umanista piacentino fra le proprie, recenti, *authoritates*. È il caso del trevigiano Girolamo Bogni che nella sua *Orthographia*, con Giovanni Tortelli e Giovanni Gioviano Pontano, ricorda anche il Valla e che in alcuni suoi versi memoriali ne scrive: *sint ubi diphthongi, geminetur consona quatenam, / quaeque aspiretur, Vallae nova cura Georgi est.*²⁰ La medesima terna tematica, del resto, troverà spazio anche nel *magnum opus* valliano, quel *De expetendis et fugiendis rebus* curato dal figlio Giovan Pietro Cademosto e stampato postumo nel dicembre 1501 per i tipi veneziani di Aldo Manuzio (libro XXXIII.3, capp. VI-XXXII),²¹ dove non si manca di ricordare (XXXIII.3.6): *haec autem omnis addubitatio ut mea fert opinio apud Latinos tribus de locis manat aspirationis, diphthongi et consonantium.*

Tre sono, appunto, le *partes* che costituiscono il *De orthographia* e che corrispondono alle questioni prese in esame e proposte dal Valla come caratterizzanti in modo precipuo la *peritia scribendi: aspiratio, diphthongi et consonantium distributio*.

La prima *pars* tratta della resa grafica dell'aspirazione vocalica e consonantica e include, in successione, *De vocalibus aspirandis*, *De vocalibus in medio et fine aspirandis* e *De consonantibus aspirandis*. Dapprima, dunque, vengono considerate le forme che richiedono o meno notazione antevocalica dell'aspirata, rispettivamente in posizione iniziale assoluta, interna (*in medio*) e

20. Pellegrini 2010, 304-305. Ancora, il Bogni ricorda gli autori *qui de orthographia scripserunt* e pone tra i *recentiores grammatici* anche l'*eruditissimus vir* Giorgio Valla (Pellegrini 2010, 288-289): *... libellus est de orthographia per ordinem alphabeti, ubi de diphthongis, de aspiratione, de duplicatis consonantibus non minus breviter quam fideliter tractat*. Il Bogni consultò una delle stampe veneziane (1493 o 1495), anche se l'uso di *libellus* farebbe pensare alla *princeps* milanese del 1476-1477, vd. Pellegrini 2010, 289 n. 1.

21. Qui la materia del *De orthographia* confluisce rimodellata e rielaborata per esigenze testuali ed editoriali che ne mantengono l'impianto complessivo ma decurtano esempi e citazioni di *authoritates*, soprattutto greche (oltre alla lettera di dedica al Simonetta e alla conclusione). La definizione di *orthographia* che apre la trattazione dice (XXXIII.3.6): *Orthographiam uocant Graeci, quam Latini scribendi regulam solent appellare, hanc igitur post loquendi perceptiones memorandam existimamus cuius officium esse arbitramur ad omnem scribendi amouendam ambiguitatem rudibus grammatices huius partis succurrendo. haec autem omnis addubitatio ut mea fert opinio apud Latinos tribus de locis manat: aspirationis, diphthongi et consonantium. uerum quoniam non raro peregrinis utimur uerbis et eorum multa hysilon admittunt committendum nobis non censemus, quoniam aliqua huius collocandae litterae tradatur initio. primum igitur de aspiratione loquemur quae uocalibus praepositur. inde quibusdam consonantibus subiiciatur quae igitur uocales antecedit. ea aut dictionis sibi primum uendicat locum aut medium occupat aut ultimae ascitur uocali in ipsius itaque uerbi fronte quomodo locanda ita disquiritur.*

finale (*in fine*) di parola, con precedenza data ai lessemi latini rispetto a quelli alloglotti (*peregrina* o *extera verba*, nomi greci per lo più o riconducibili alla tradizione biblica), e alle parole semplici rispetto a quelle complesse.²² Gli *exempla* sono qui ordinati secondo lo schema “vowel-system” che, noto alla tradizione grammaticale mediolatina - in specie nei testi (o in loro parti) di argomento ortografico, metrico e nelle *artes lectoriae* -, dispone le forme lessicali in base alla vocale (*a, e, i, o, u*)²³ e, per ciascuna di queste, alfabeticamente in base alla lettera che le segue (*a ante b, a ante c* ...).²⁴ Vengono poi considerate le parole in cui l'*aspiratio* antevocalica si trova in posizione interna (*in media ... dictione*), circostanza che per il Valla si verifica *duabus maxime de causis ... aut propter hiatus aut quia verbum in compositione simplicis tenuit aspirationem* ..., e infine quelle in cui l'*aspirata* è postvocalica e a fine parola, che si limitano alle sole interiezioni e sono esito di apocope (*in fine autem dictionis e diuerso vocalibus postponitur sed in solis interiectionibus quae per apocopam ita proferuntur ut prob vab et his similia*). Chiude questa *prima pars* la disamina della resa grafica dell'*aspirazione quae consonantibus iungitur* - tradizionalmente ammessa per *c, p, r, t* -, nella quale i lessemi sono elencati in base alla posizione iniziale, interna o finale di tale combinazione (*Quum quattuor sint omnino consonantes c p r t quae aspirationem admittunt de his per ordinem dicere aggrediemur et quibus in dictionibus primum aut medium ultimumve teneant locum* ...).²⁵ La parte relativa al *locus medius* segue invece lo schema “consonant system”, che per ogni sequenza consonante + *h* (*ch, th* ...) organizza le parole secondo l'ordine alfabetico della lettera che precede tale combinazione.²⁶ Chiudono questa parte i *barbara nomina* come *Ioth, Ioseph* e *Helisabeth*, in cui *h* è in fine parola.

La seconda *pars* è dedicata ai dittonghi *ae* e *oe*, quelli per cui la notazione grafica si presta ai dubbi maggiori (come la riflessione mediolatina e quella umanistica avevano recepito e come l'autore stesso afferma: *cum ... apud Latinos duae sint de quibus in scribendo maxime dubitari solet ae et oe*), anche a motivo delle incertezze correlate al trattamento dei grecismi, in quanto *diphthongus idest quae in graecis saepe scribitur nominibus paucis postea a nobis notabitur sed institutum iam nostrum*

22. Così, ad esempio (si cita dall'incunabolo): *A ante b aspiratur ut habeo habes et quae ex eo deriuantur ut habito habilis habena. in peregrinis ut habraham habraha mons. ... A ante c ut hac articulus sine pronomen et ab eo composita ut hactenus. A ante l ut halo halas et ab hoc deriuata ut halitus hallucinor idest aberro hallec. de peregrinis ut halicarnassus urbs halizones gens habys fluius.*

23. Le parole con *y*, in quanto alloglotte, sono elencate nella parte sui dittonghi: *y quod in exteris nominibus tantummodo scribitur prae se fert aspirationem semper sed de hac littera ubi de diphthongo scripserimus longius tractabimus*. Per gli schemi “vowel-” e “consonant-system” dal Medioevo fino al pieno Rinascimento, vd. Leonhardt 1989; Biondi 2011 con bibliografia di riferimento.

24. Pertanto, le parole in cui *h* può trovarsi in posizione iniziale si susseguono così: *A ante b, c, l, m, n, r, s, alterum a, ae diphthongus, au diphthongus; E ante b, c, d, l, m, n, o, p, r, s, t, u, x; I ante a, b, e, l, m, n, o, p, r, s, u, per se; O ante d, l, m, n, r, s; U ante b, c, d, i, l, m, r.*

25. *Ch ante ae, e, i, l, r, o; Ph ante a, ae, e, i, l, o, oe, r, u, y; Rb* nei prestiti greci; *Th ante a, au, e, i, o, r, s, u, y.*

26. *A, C, E, I, L, N, O, R, S, U, Y ante ch; A, Ch, E, Ae diphthongus, Eu diphthongus, I, L, N, O, Ph, R, S, T exilis, U, Y ante th; A, C, E, Ae diphthongus, Eu, I, L, M, O, P exilis, R, S, Y ante ph.*

prosequamur. Il Valla si occupa dapprima di *ae* nei lessemi che lo richiedono in posizione iniziale assoluta, seguendo il criterio “vowel-system”;²⁷ elenca poi i lessemi in cui *ae* ... *in media dictione invenitur*, che propone *per alphabetum* in base alla lettera che precede *ae*,²⁸ per concludere con quelli in cui *ae* ... *in ultimo dictionum loco invenitur*, cioè con le parole latine e greche della prima declinazione nelle forme casuali in *-ae*, nonché il pronome relativo, l’interiezione *vae*, la preposizione *prae* e l’interiezione *papae*.²⁹ Segue la trattazione dei dittonghi *oe* e *oi*. Per *oe* il Valla adotta la stessa sequenza posizionale e gli stessi criteri di ordinamento usati per *ae* (*Nunc oe diphthongi sequitur tractandus locus et primum eius quae primum in verbis tenet locum ... Diphthongus quae medium tenet in verbis locum ...*).³⁰ Quanto a *oi*, la brevità dell’esposizione è motivata dalla circostanza per cui il dittongo *apud latinis scribi non solet et ne quidem in dictionibus graecis. dividitur enim diphthongus ut manthoi didoi inoi panthoi latoi unde patronymica panthoides et latoides*. Chiude la seconda *pars* la disamina di *y*, organizzata in base alla posizione iniziale antevocalica e poi interna alla parola, secondo il “vowel-system”.

La terza *pars*, intitolata *de antiqua scribendi ratione*, considera alcuni casi di mutamento fonetico ma, soprattutto, prende in esame parole in cui si ha geminazione consonantica e le elenca in base alla vocale precedente, secondo il “vowel-system”:³¹

Ultimus a principio nobis propositus de scribendi scientia restat locus qui de consonantium suo loco positione erudita tractandus fuit. sed cum in his multa considerari soleant de geminatione consonantium dumtaxat perscribemus quia et hic etiam locus late magis patet et hic mihi non tam veterum rationes referendae quam de orthographia eminentiora decurrenda. Nam ...

La riflessione grammaticale della Latinità aveva già individuato in *aspiratio*, *diphthongi* e *consonantium distributio* (peraltro estesa al consonantismo tutto e alle sue *mutationes*) - cioè le tre *quaestiones* selezionate e affrontate dal Valla - possibili fonti di *ambiguitas* e per questo punti cruciali entro il repertorio di *regulae* fonografiche concernenti il latino. Questa stessa terna di argomenti continuava ad apparire fondamentale ai *grammatici* medioevali i quali, con intensità inevitabilmente maggiore rispetto ai loro predecessori antichi e tardoantichi, sperimentavano un esteso polimorfismo nell’*usus scribendi* dell’Occidente europeo e si rifacevano alle *auctoritates* latine – in specie Prisciano e il primo libro della sua *Ars* ancor più di Donato – per restituire una norma di

27. *Ae ante a, alteram a, d, g, l, n, o, p, q, r, s, t, u.*

28. *Ae post alteram diphthongon ae, b, c, d, e, f, g, i, l, m, n, p, p aspiratum, q, r, s, t, u, y.*

29. *Ae vero in ultimo dictionum loco invenitur in prima declinatione per omnes casus in ae terminatos sive ea graeca sive latina nomina sint ut scribae aeneae anchisae helenae. sed haec sola terminatio in nominativo tantum diphthongon non habet et relativum quae et interiectio vae et praepositio prae et peregrina interiectio papae.*

30. Si ha per la posizione iniziale: *Oe ante a, b, c, d, n, s, t*; per quella interna: *Oe post b, c, ch aspiratum, f, g, l, m, n, o, p, r.*

31. È tratto comune a molti testi ortografici settentrionali, vd. Barbero 2008, 22.

riferimento anche per l'*orthographia*. Così, *aspiratio*, *diphthongi* e *mutationes* avevano trovato spazio ed espressione normativa³² tanto in opere grammaticali imponenti quali la *Summa seu Catholicon* compiuta da Giovanni Balbi nel 1286, che nella sua *prima pars* sull'*orthographia* tratta distintamente e in modo diffuso di quei tre argomenti, quanto anche in testi di impianto certo meno ambizioso ma non per questo meno tecnicamente configurato (ché in essi la *scientia de orthographia* si proponeva nella sua specificità e autonomia epistemica e tematica rispetto ad altre componenti dell'analisi linguistica) quali, ad esempio, l'ortografia conservata nel ms. Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MA 144, oppure il *De nota aspirationis* e il *De diphthongis* attribuiti al grammatico Apuleius, il *De aspiratione* dello Ps.Foca, o ancora le *Regulae orthographiae* di Parisio di Altedo, il *De orthographia* di Bartolomeo di San Concordio, senza dimenticare le *artes lectoriae*, in cui i precetti della *recta scriptura* erano chiamati a farsi garanti dell'ortografia.

Anche nel primo Umanesimo, nell'intento di (ri)fondare il latino come *lingua regulata*, i grammatici avevano mantenuto viva l'attenzione alla *correctio* fonografica riconoscendovi uno degli ambiti posti a fondamento della *proprietas* linguistica, e la circostanza aveva contribuito a guadagnare all'*orthographia* un posto tutt'altro che marginale nella loro riflessione sulla lingua. Lo testimoniano, nella fase che dalla fine del Trecento si estende appunto fino al primo Umanesimo, opere quali il trattato attribuito a Vittorino da Feltre, l'*Orthographia* di Folchino dei Borfoni, le ortografie del ms. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnam 1893 app. e quelle con i versi memoriali, l'ortografia di Gasparino Barzizza, il *De diphthongis* di Guarino Veronese, l'ortografia di Cristoforo Scarpa.

In tutti questi manuali pertanto, fra i quali è dato pensare che Giorgio Valla potesse trovare modelli tanto cronologicamente recenti quanto anche autorevoli sul piano contenutistico e su quello compositivo, *aspiratio*, *diphthongi* e fatti del consonantismo ricevono spazio e rilievo non trascurabili, che ne ribadiscono la centralità per la tradizione descrittivo-normativa inerente alla *scriptura* del latino e, di conseguenza, per la prassi didattica del Medioevo e dell'Umanesimo. Però, non in quanto nuclei tematici tutti necessariamente associati e non tutti compresenti a formare un testo concepito come unitario pur nella sua complessità e articolazione interna, o non tutti descritti in misura equivalente a quanto il *De orthographia* valliano lasci effettivamente apprezzare.

Ad esempio, l'ortografia tripartita del ms. Padova, Biblioteca Universitaria 1291, un tempo attribuita a Vittorino, è fortemente distante dall'architettura del manuale del Valla, in quanto accoglie una prima parte dedicata alle *mutationes*

32. Si ricordano qui opere mediolatine in cui la disamina di questi temi precipui appare sistematica o, per lo meno, fortemente delineata entro la compagine testuale. Dunque, ad esempio, non ci si riferisce ai *De orthographia* di Beda e di Alcuino. Per un inquadramento generale di questi testi mi si permetta il rinvio a Biondi 2011, 141-159, 327-362, con bibliografia di riferimento.

che coinvolgono le preposizioni in composizione e descrive il tema dell'*aspiratio* nella seconda parte, peraltro non in modo autonomo bensì inserendolo nella disamina *per alphabetum* delle *litterae* geminate e delle semplici (in cui appunto rientra *h*). L'illustrazione dei dittonghi, che qui manca, è invece oggetto precipuo del *De diphthongis* (limitatamente ad *ae* e *oe*, secondo l'ordine alfabetico, ... *quoniam nulla de au et eu extet ambiguitas ...*)³³ composto tra il 1416 e il 1417 da Guarino Veronese. D'altra parte, nella breve sezione ortografica delle *Regulae grammaticales* come anche nei *carmina differentialia*, lo stesso Guarino non aveva mancato di trattare la *geminatio litterarum* e i fenomeni assimilatori, in rapporto ad esempio (ancora) alle preposizioni nella composizione verbale. Tuttavia, nella loro reciproca indipendenza, tali contributi non possono dirsi comparabili con l'impianto macrotestuale costruito dal Valla. Del resto, lo è poco anche l'*Orthographia* quadripartita del Barzizza, che nel *primus locus* espone precetti ortografici includendo *geminatio*, casi di assimilazione delle preposizioni in composizione, aspirazione delle *dictiones* latine e resa dell'aspirazione consonantica greca (più diffusamente, dice) e di *hypsilon*, e che riserva la sintetica terza parte all'*ars de diphthongis* e a un elenco di parole.

Sebbene dunque la rivendicazione valliana di indipendenza nella concezione tripartita del *De orthographia*, motivata in funzione di *quaestiones – aspiratio, diphthongi e consonantium distributio* – giudicate più centrali fra quelle correntemente oggetto della precettistica ortografica, vada intesa come ineludibile *topos* autoriale, tuttavia essa non è priva di legittimità. Parziale in ogni caso, poiché entro l'estesa produzione medioevale e umanistica dedicata alla *recta scriptura*, quale possibile termine di confronto strutturale e contenutistico al momento più cogente, a quanto mi consta, un'opera sola si segnala, l'*Orthographia* compiuta verosimilmente verso il 1432 dal parmense Cristoforo Scarpa. Qui l'umanista, amico del Barzizza e suo successore nello Studio padovano, individua appunto nei fenomeni del consonantismo (*geminatio e mutationes*) e nelle norme concernenti l'aspirazione e i dittonghi le componenti essenziali della *recte scribendi scientia*; al contempo, però, le delinea in modo netto entro un'architettura quadripartita, poiché ne fa argomento precipuo rispettivamente della seconda, della terza e della quarta parte del proprio manuale, dopo essersi occupato nella prima *de litteris et ipsarum potestate*.

Alla convergenza nelle scelte tematiche si aggiunge poi quella relativa agli specifici contenuti trattati e alla loro organizzazione formale. Se infatti tra le parti dei *De orthographia* scarpiano e valliano relative al consonantismo non emergono affinità sostanziali e probanti tali da far supporre un rapporto di dipendenza reciproca, richiedono una verifica attenta – da destinare ad altra sede – le analogie compositive e strutturali che fra i due testi emergono proprio nelle *regulae* sulla *nota aspirationis* e sui dittonghi. Tale verifica, però, deve coinvolgere anche la fonte di queste due sezioni nel *De orthographia* dello Scarpa.

33. Cito dall'incunabolo veneziano del 1474 (GW 11638). Per questi testi vd. almeno Black 2001, 161 ss.

Ciò perché, senza mai dichiararlo, l'umanista attinge in misura massiccia ai contenuti e ai relativi criteri di ordinamento adottati da un *magister* a cui sono attribuiti due tra i pochissimi testi “*regulae-type*” che il Medioevo occidentale dedica in modo specifico a quei temi ortografici, quell'Apuleius in cui, almeno a partire dal Balbi, si riconosceva l'autore del *De nota aspirationis* e (sia pure non espressamente) del *De diphthongis*.³⁴ In effetti, proprio in virtù della loro fonte mediolatina, le due sezioni del *De orthographia* scarpiano, nel panorama dei testi del primo Umanesimo sulla *recta scriptura*, sono l'esempio ad oggi più antico di adozione degli schemi cosiddetti “*vowel-*” e “*consonant-system*” che già i grammatici latini (e greci, come vedremo) avevano in uso per organizzare su base logico-formale – alfabetica e sillabica – un repertorio quantomai esteso ed eterogeneo di *exempla* lessicali non altrimenti ordinabili.

Rispetto alla composizione del manuale dello Scarpa, il *De orthographia* valliano è successivo di alcuni decenni, ed è anche posteriore di pochi anni alla sua stampa mantovana, datata al 1472. Meriterà pertanto indagare se gli schemi di ordinamento non derivino a Giorgio Valla dallo Scarpa o non piuttosto direttamente da Apuleius, i cui testi godevano di una circolazione ragguardevole tra gli Umanisti italiani ed erano fonte (ri)conosciuta di materiale lessicografico e modello autorevole in tema di *recta scriptura* – nonché di speculazioni etimologiche – per personalità quali Niccolò Perotti, Giovanni Tortelli, Giovanni Gioviano Pontano (che userà ampiamente il *De nota aspirationis* apuleiano per il suo *De aspiratione*), il minorita novarese Nestore Dionigi Avogadro.

Va detto peraltro che, anche nella prospettiva di un utilizzo di fonti mediolatine e/o umanistiche, il *De orthographia* di Giorgio Valla si lascia apprezzare per caratteri che, sia sul piano dell'architettura macrostrutturale, sia sul piano dei contenuti descrittivo-normativi e degli *exempla*, manifestano comunque la ricerca di (o quantomeno l'adesione a) soluzioni innovanti e che non appaiono esito di mere riprese imitative di quanto *reçu* riformulate in una sintesi pur efficace di natura didattica.

Sul piano delle scelte formali, infatti, è indubbio che gli schemi di ordinamento lessicale “*vowel-*” e “*consonant-system*” siano giunti al Valla non solo dai propri modelli latini (medioevali e/o umanistici), ma anche dalla manualistica pneumatologica dedicata al greco che l'umanista piacentino doveva ben dominare negli anni della composizione del *De orthographia*.

Tra queste opere, che i maestri bizantini avevano contribuito a rendere disponibili per i dotti occidentali e in cui lo stesso *milieu* culturale milanese riconosceva testimoni autorevolissimi di un tema giudicato centrale per la didattica del greco, va annoverato in primo luogo il trattato composto da

34. Lo Scarpa è il primo a disporre dei due testi attingendo a un ramo della tradizione manoscritta che ancora conosceva il *De diphthongis* integro della sua parte finale; vd. Biondi 2011, 341-342.

Manuele Crisolora³⁵ e noto alla tradizione manoscritta ora come *κάνονες περὶ φιλουμένων καὶ δασυνομένων λέξεων*, ora come *περὶ πνευμάτων*, e in cui, dopo una prima sezione erotematica e dopo regole cosiddette generali (i *κάνονες καθόλου*), i *κάνονες καταμέρος* si presentano strutturati proprio secondo il “vowel system”.³⁶ Lo stesso schema ricorreva inoltre nella redazione approntata da Guarino Veronese e intitolata *περὶ δασείας καὶ ψιλῆς*,³⁷ nonché nel trattato circolante come *περὶ (τῶν) πνευμάτων* (che «[c]on la redazione guariniana del trattato sugli spiriti viene quasi del tutto a coincidere»),³⁸ recentemente attribuito a Costantino Lascaris.³⁹

Però, fonte sicuramente utilizzata da Giorgio Valla è un'altra compilazione a carattere didattico, dovuta al diacono Giovanni di Bitinia e nota come *Περὶ πνευμάτων* (nonché come *Mischlexicon*),⁴⁰ in cui confluiscono materiali riconducibili a Giorgio Cherobosco, Trifone e Teodoreto. Significativamente infatti, tra i suoi numerosi testimoni,⁴¹ il manoscritto 318 della Biblioteca Nazionale di Madrid (ff. 128-137v)⁴² e il Mutinensis Estensis 21 della Biblioteca

35. Sul testo, scritto dal Crisolora su sollecitazione di Coluccio Salutati che chiedeva regole certe *de spiritibus*, e sui codici che lo tramandano da solo o preceduto dalla grammatica, vd. Rollo 2003; 2012, Appendice.

36. Rollo 2003, 142 (2012, 345-346): «[...] le regole particolari, in cui viene considerato lo spirito di ogni vocale e dittongo dinanzi ad ognuna delle lettere dell'alfabeto (α dinanzi ad α, α dinanzi a β, α dinanzi a γ ecc., e dinanzi ad α, ε dinanzi a β, ε dinanzi a γ ecc.), con, in calce alla trattazione di ogni vocale e dei dittonghi, due sezioncine riassuntive, introdotte rispettivamente dalla formula *συνάγεται ὅτι ε ὄστε*».

37. Rollo 2003, 144-147; 2012, 346-350.

38. Rollo 2003, 151.

39. Rollo 2012, 350. Già nell'articolo del 2003 (: 151) lo studioso suggerisce «la possibilità che i leggeri ritocchi alla versione di Guarino risalgano a Costantino Lascaris, che potrebbe aver giudicato l'opuscolo come un efficace *pendant* della propria epitome». Di questo opuscolo, «che si allontana dal modello solo per minimi ritocchi, a livello di resa espressiva e per innovazioni nell'esemplificazione lessicale», si conosce una *princeps* milanese nel 1476 insieme agli *Erotemata*, ma anche una redazione autonoma, in codici fra cui Milano, Biblioteca Ambrosiana, mss. Ambr. A 58 sup. (gr. 6) e Ambr. H 22 sup. (gr. 426). Per il ms. Ambr. A 58 sup., che contiene fra l'altro una grammatica e un *De orthographia* e in cui il *De spiritibus* (ff. 83v-86v) è attribuito al Lascaris, vd. Martini-Bassi 1906, 8-9 n. 6; Pasini 2007, *ad indicem*. Per il ms. Ambr. H 22 sup., in cui ricorre con altre opere del Lascaris, vd. Martini-Bassi 1906, XXVI, XLVI, 505-515 n. 426; Pasini 2007, *ad indicem*; Rollo 2012, 350.

40. Così per Egenolff 1887, 17-26; 1888, 32; n. *ad* 20; vd. anche Canart 1970, 27-28 *ad* ms. BAV, Vat.gr. 1751 (5); Cortesi 1979, 461-464; Lilla 1985, 377 ss.

41. Ad esempio Milano, ms. Ambr. G 27 sup. (Martini-Bassi 1906, 462-464 n. 389; Pasini 2007, 259-260, *ad indicem*) in una versione abbreviata; Paris, BN, mss. Par.gr. 2603; Par.Gr. 1270 (ff. 236r-244v, dove si legge l'attribuzione a Giovanni, vd. Omont 1886, I, 283; Uhlig 1880, 791 n. 3); Suppl.gr. 202; Copenhagen, Kongelige Bibliothek, ms. 1965 (Uhlig 1880, 789 ss.); BAV, ms. Vat.gr. 1822 (Canart 1970, 217 ss.); Glasgow, ms. Hunter 15 (S 2.5, appartenuto forse a Gianfrancesco Boccardo Pilade di Brescia).

42. *Olim* N-95; 7.211; vd. de Iriarte 1769, 369-382; Egenolff 1887, 20 n. 8 (che vi riconosce una versione abbreviata rispetto all'edizione Valckenaer, vd. *infra* nota 49); Fernández Pomar 1966, 287; de Andrés 1986, 493-496 n. 7211.

Estense di Modena (IIIA 7; α.R.7.22, ff. 44-55v)⁴³, rimandano al Valla e ai suoi interessi in ambito ortografico e lessicografico nel triennio del discepolato milanese sotto la guida del Lascaris, e non solo in virtù del *Mischlexicon*, che fra l'altro attestano in una versione in parte diversa da quella edita dal Valckenaer. Del primo, l'ampia scelta di testi grammaticali copiati a Milano dallo stesso Lascaris intorno al 1463 include una *recensio* del compendio sui dialetti greci dello Ps.Moscopulo (123r-127v)⁴⁴ prodotta dal dotto bizantino dal medesimo esemplare perduto (*g*) usato anche dal Valla per la sua trascrizione nel ms. mutinense (ff. 29r-34r); proprio questo secondo codice (individuato tra quelli registrati nell'inventario dei suoi beni librari: «Epitome di Constantino Lascar et Cherobosco de aspirabilibus in 4° in memb. con car. sig^{to} XI»)⁴⁵ fu trascritto dal Valla a Milano verosimilmente fra il 1463, anno della stampa milanese del *De nomine* lascariano di cui una parte occupa i ff. 112r-183r del codice,⁴⁶ e il 1465, anno della partenza del dotto bizantino dalla città.

Passiamo così dal piano delle scelte macrostrutturali a quello delle scelte contenutistiche di cui il *De orthographia* si sostanzia. Che infatti negli anni in cui attendeva a quest'opera il Valla ricordasse i contenuti di una versione del *Mischlexicon*, dove vedeva applicati ad illustrare i precetti relativi a *dasia* e *psile* gli stessi criteri di ordinamento alla base anche dei trattati sull'ortografia del latino, è circostanza comprovata dal fatto che alcuni grecismi di cui nel *De orthographia* riferisce trovano corrispondenza sicura o (in alcuni casi) probabile in *exempla* citati proprio in questa compilazione, ma non negli altri testi pneumatologici in uso nella seconda metà del Quattrocento quali quelli del Crisolora, di Guarino e dello stesso Lascaris.

In particolare, alla dottrina pneumatologica di Giorgio Cherobosco quale è confluita e rappresentata nel *Mischlexicon*, è dato ricondurre sei menzioni del grammatico, a cui il Valla si appella per stabilire la legittimità o meno della *nota aspirationis* associata a vocali o a dittonghi nella traslitterazione latina di alcuni grecismi. E del resto, l'autorevolezza riconosciuta dal Lascaris e dal Valla a Cherobosco⁴⁷ riguardo al tema dell'aspirazione appare coerente con quanto

43. Samberger 1965, 309-310 n. 21.

44. Sono databili verso il 1463 i ff. 5-34, 92-111, 118-127, 138-147, 162-191 (vd. ad es. la sottoscrizione al f. 111v con la menzione di Milano alla fine del *De tropis et figuris poeticis* del Lascaris); resta in dubbio se i fogli del *Mischlexicon* appartengano alla stessa fase, ma lo sono quelli precedenti con la *recensio* del compendio dello Ps.Moscopulo. Fra l'altro, questa è stata vergata nello stesso *scriptorium* in cui il Lascaris ha prodotto anche il ms. Ambr. N 87 sup. che reca una seconda *recensio* (Cengarle 1971, 229, 236; Martínez Manzano 1998, 22). L'interesse pneumatologico del Valla è confermato anche dalle *regulae* del ms. Ambr. 51 sup. (ff. 256v-259) di proprietà del Valla e che identifico in Heiberg 1896, 120 n. [41]. Sul codice vd. Martini-Bassi 1906, 620-622 n. 516; Pasini 2007, 282, *ad indicem*; Villani 2012 con ulteriore bibliografia.

45. Heiberg 1896, pp. 118-119, che annota: «[C S. 7, A nr. 21, aber chartac.]».

46. Cengarle 1971, 229 e *supra* nota 44 per ulteriori argomenti.

47. Su Cherobosco, il cui magistero oggi è posto nei secoli VIII-IX d.C., vd. almeno Theodoridis 1980; Wilson 1983, 70; *PAWAG*, s.v. Choeroboscus; *Der neue Pauly* II (1997), coll.

dichiara anche un commentatore anonimo degli *Erotemata* crisolorini tradotti da Guarino, laddove afferma che le regole sugli spiriti sono da trovare *in vocabulista de spiritibus Chirobosco vel in libro περι δασείας καὶ ψιλῆς quem Guarinus a Manuele Chrysolora habuit et ad Franciscum Barbarum Venetum misit*.⁴⁸

Due sono le citazioni attribuite a Giorgio Cherobosco (*teste Choerobosco*) che trovano riscontro nella tradizione del *Mischlexikon*.⁴⁹

I. *nam ebenus teste choerobosco non aspiratur*, che presuppone il passo sulla aspirazione di E (214 Valckenaer): Τὸ Ε πρὸ τοῦ Β ψιλοῦται, εἰ μὴ ἐπάγοιτο τὸ Β τὸ Δ ἢ τὸ Ρ. οἶον Ἔβενος, ζύλον,

II. *I ante m ut himber sed choerobosco existimat aspirationem non admittere ombros unde imber a nostris derivatum. o enim inquit ante m si vocalis sequatur habet aspirationem sin consona sequantur ea carebit ut ombros*, che nel *Mischlexikon* è (233 Valckenaer): Τὸ Ο πρὸ τοῦ Μ ... ψιλοῦται. οἶον ... ὄμβρος.

Altre quattro sono di probabile, sebbene non immediata, identificazione:

III. *Ae ante m ut aemulus aemulor quae aspiranda ducit choerobosco aemus mons aemylus aemilia familia romae*. A proposito dell'aspirazione del dittongo αι nel *Mischlexikon* si legge (239-240 Valckenaer): Ἡ αἰ διφθόγγος ἐν ταῖς ὑπὲρ μίαν συλλαβὴν λέξεσι ψιλοῦται, tranne nel caso in cui il αι non sia seguito da μ: εἰ μὴ τὸ Μ ἐπάγοιτο. οἶον αἶμα, Αἰμόλος, ὁ πανοῦργος, καὶ δόλιος. Αἶμος, ὄρος. πλὴν τοῦ Αἶμων, ὁ ἐπιστήμων.

Questo passo può essere all'origine delle prescrizioni valliane relative a (*h*)*aemulus* (-or) ed (*h*)*aemus*, nonché a *hamon* (vd. *ad V*). Vi ritroviamo infatti il riferimento ai modelli greci di (*h*)*aemulus* e dell'oronomo (*H*)*aemus*,⁵⁰ rispettivamente Αἰμόλος ed Αἶμος (ὄρος), nei quali Cherobosco indica la presenza dell'aspirata, che non troviamo espressa in questa notizia ma che, per il solo *haemulus*, il Valla segnala quando, successivamente, torna per il grecismo ad appellarsi a Cherobosco a proposito di:

IV. *de exteris haemulus teste Choerobosco haemylus haemonia quoque ut videtur nonnullis*,

V. *hamon autem graeci non aspirant teste Choerobosco licet latini quidam velint aspirari Hamilcar*.

1139-1140, *s.v.* Chiroboskos Georgios (F. Montanari); Dickey 2007, 80-81. Sul Περί ὀρθογραφίας vd. Schneider 1999.

48. Rollo 2003, 152.

49. Si cita dall'edizione di Lodewyk Kaspar Valckenaer in base al Leidensis Vossianus 20.

50. Significativa è la discordanza con il Tortelli (*Orthographia*, *s.v.* Aemus): *Aemus cum a diphthongo et absque aliqua aspiratione a graecis scribitur mons est thraciae*.

il medesimo passo del *Mischlexicon* (240 Valckenaer) ricorda che Αἴμων, ὁ ἐπιστήμων è l'unico lessema in cui αἰ seguito da μ è privo di aspirazione, ed è verosimile che proprio in Αἴμων sia da identificare il termine greco a cui si riferisce il Valla quando ricorda che, *teste Choerobosco, hamon* non è aspirato.

VI. *Peregrina ut harmonia ... harrarium harrmil<l>e teste ch<o>erobosco quicquid dicat Priscianus;*

a proposito di *harrarium* e *harrille*, che *teste choerobosco* richiederebbero l'aspirazione negata da Prisciano (*quicquid dicat Priscianus*), si ha evidenza di un fraintendimento rispetto alla fonte greca. La posizione prisciana trova espressione nelle *Partitiones in XII versuum Aeneidos*, dove quali *derivativa* da *arma* il grammatico ricorda *armarium, armamentarium* e *armillae*⁵¹ (*Part.* 50.24 Passalacqua [GL III, 4621.31-33]): *Fac derivativa ab eo, Arrarium armamentarium armillae, quae nunc brachialia vocant.* Solo che, in realtà, il testo del *Mischlexicon* riguarda ἄμιλλα, di cui si dice (210 Valckenaer): Τὸ Α πρὸ τοῦ Μ, ἢ ἐνὸς ἢ δισσοῦ, φιλοῦται. ... πλὴν τοῦ ἄμα, καὶ τῶν ἐξ αὐτοῦ. οἷον ... ἄμιλλα. ἀμιλλῶμαι. ...⁵² e che speculativamente il Valla associa con una paretimologia alle due forme latine di reminiscenza prisciana.

Pur costituendo, entro l'ampio repertorio dei grecismi del *De orthographia*, una porzione quantitativamente esigua, gli esempi tratti dalla dottrina pneumatologica di Cherobosco confluiti nella tradizione del *Mischlexicon* offrono uno spaccato significativo del livello di competenza linguistica e metalinguistica che il Valla poteva vantare anche in merito a temi fonografici e ortoepici. Testimoniano inoltre del valore paradigmatico che per l'umanista il greco assumeva quale strumento privilegiato e ineludibile per la conoscenza, la descrizione e la formalizzazione dello stesso latino. In ciò egli si rivela esponente consapevole e promotore non pedissequo dell'apertura dell'Umanesimo al greco in prospettiva non solo endo- e idiolinguistica, ma anche e soprattutto interlinguistica.⁵³

Nel *De orthographia* infatti, i contenuti della plurisecolare tradizione descrittivo-normativa antica e medioevale vengono fusi, reinterpretati e integrati

51. Prisciano ricorda *armilla* anche in *Inst.* GL II, 151.9, e *armamentarium* in GL II, 75.12-13. Il Valla parla di *armilla* nel *De expetendis et fugiendis rebus* (XXXI, 1.17): *Armille Linius additur fabulae, quod vulgo sabini aureas armillas magni ponderis brachio laeua gemmatosque magna specie annulos habuerint. inde Armillatus apud Propertium.*

52. Si noti che ἄμιλλα è nel testo sugli spiriti del Crisolora (Rollo 2012, 357: Τὸ α ... καὶ πρὸ τοῦ μ φιλοῦται, πλὴν τοῦ ἄμα, ἀμαρτάνω, ἄμιλλα, ἄμμα τὸ σχοινίον ... Ὡστε δασυνόμενα τοῦ α ἐν τοῖς μετὰ τὸ λ τὸ μ ἐπάγεται, ἔτι ... ἄμα, ἀμαρτάνω, ἄμιλλα, ἄμμα τὸ σχοινίον ..., nella sua traduzione interlineare anonima nel ms. Par. gr. 425, dove è reso con *certamen* (Rollo 2012, 365), nella versione guariniana del testo crisolorino (Rollo 2012, 374: Τὸ α πρὸ τοῦ μ φιλοῦται πλὴν ἄμα ... ἄμιλλα ...) e nel *De spiritibus* lascariano (*hamilla*).

53. Sulla conoscenza del greco nell'Occidente medioevale e nel Rinascimento, con Pertusi 1962, fra contributi recenti alla cui bibliografia si rinvia bastino Rollo 2003; 2012; Ciccolella 2005; 2008, 75-149; Ciccolella-Silvano 2017; Botley 2010; Martorelli 2014.

in una visione totalmente rinnovata del latino come *grammatica* che, come ben noto, caratterizza il sentire umanistico e alla quale contribuisce in modo significativo anche la personale, precoce e profonda familiarità valliana con le strutture del greco. Così, se da un lato il greco si offre quale tramite descrittivo ed ermeneutico essenziale e fondativo nei confronti del latino, a entrambi i codici risulta attribuito uno statuto equivalente, evidenza innegabile di quell'idea di reciproca affinità che era stata precedentemente formulata da Guarino Veronese. Non lo si apprezza semplicemente nella ricchezza e nella varietà dei riferimenti alla componente lessicale greca, che l'umanista trae da fonti sia letterarie sia ortografiche e lessicografiche, ma proprio nella funzione e nel valore che a quella sono attribuiti anche in rapporto alle prescrizioni relative alla *recta scriptura* del latino. Al significante dei prestiti greci e alle norme che sottostanno alla loro traslitterazione il Valla dedica un'attenzione sistematica, che coniuga con un più generale approccio contrastivo alle strutture fonografiche di entrambi gli idiomi. Entro l'impianto normativo "*regulae-type*", infatti, ai *peregrina verba* è riservata sempre una collocazione specifica dopo la disamina delle parole (ritenute) di origine latina, e si dà spazio ai primi laddove il lessico latino non contempli certe combinazioni sintagmatiche di *litterae*; d'altra parte, il *De orthographia* consta anche di sezioni interamente e inevitabilmente dedicate ai grecismi del latino, come quella relativa a *y*, posta dopo la trattazione dei dittonghi. E, soprattutto, le *dictiones* di origine ellenica si offrono quali esempi di regole fonografiche che hanno proprio nella comparazione interlinguistica e nella prospettiva contrastiva un mezzo e un fondamento autorevoli e dirimenti sia per i grecismi *per se*, sia per la stessa componente nativa del lessico latino.

In questo personale, profondo interesse per il greco il Valla esprime altresì la ricchezza e la pervasività che alla trasmissione dei contenuti linguistici inerenti al greco era riservata dalla politica culturale sforzesca negli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento. Terreno eccezionalmente fecondo agli effetti del (re)impianto crisolorino del greco in Occidente, negli anni in cui l'umanista piacentino si era formato e poi aveva esercitato il proprio magistero la corte milanese aveva avuto un ruolo catalizzatore e promotore della conoscenza, diffusione e traduzione del patrimonio testuale - letterario e scientifico - ellenico, ma aveva anche contribuito a sostenere la didattica del greco, riconoscendovi una tappa imprescindibile di una competenza grammaticale integrata con quella del latino e un contributo fondamentale per la formazione culturale umanistica. In questa prospettiva ideologica, parte non marginale aveva proprio la dimensione del confronto interlinguistico e del riconoscimento al greco e alle sue strutture di un valore modellizzante nei confronti del latino. È la prospettiva in cui opera Giorgio Valla ed è anche quella che, nella seconda metà del secolo, produrrà a Milano la stampa di testi

autorevolissimi quali gli *Erotemata* di Costantino Lascaris (1476),⁵⁴ le opere di Andronico Callisto, nonché lessici bilingui come quello del francescano Giovanni Crastone, che tradurrà gli *Erotemata* del Lascaris (pubblicati con il testo greco ancora a Milano nel 1480 per i tipi di Bono Accorsi), fino agli ultimi testi, quali gli *Erotemata* di Gabriele Moscopulo e Demetrio Calcondila, stampati a Milano nel 1495.

Sigle e abbreviazioni

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1925-.

Hain = *Repertorium Bibliographicum*, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur. Opera Ludovici Hain, II, 2, Milano, Gorlich, 1966 (rist. ed. Stuttgartiae 1826/1838).

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Indici e cataloghi*, n.s., V, Roma, Libreria dello Stato, 1972.

PAWAG = F. Montanari (ed.), *Poorly attested words in ancient Greek*.

Riferimenti bibliografici

Ageno 1954 = *Fridericus Ageno, Librorum saec. XV impressorum qui in publica Ticinensi Bibliotheca adservantur catalogus*, cura et studio Tulliae Gasparrini Leporace absolutus atque tabulis locupletatus, Firenze, Olschki, 1954.

Allen 1890 = T. W. Allen, *Notes upon Greek Manuscripts in Italian Libraries*, London, Nutt, 1890.

de Andrés 1986 = G. de Andrés, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1986.

Argelati 1745 = F. Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I-II, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1745.

Avezzù 1989-1990 = G. Avezzù, *ANΔPONIKIA ΓΡΑΜΜΑΤΑ: per l'identificazione di Andronico Callisto copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla*, «AAPab» 102.3 (1989-1990), 75-93.

Barbero 2008 = G. Barbero, *Dalla Fondazione Ugo Da Como di Lonato al convento di Santa Maria Madre della Misericordia di Taggia: manoscritti 163, 168 e 169*, in V. Grohovaz (a c. di), *Il libro fra autore e lettore*. Atti della terza giornata di studi

54. Il Περὶ πνευμάτων/*De spiritibus* era stato stampato in chiusura del testo greco degli *Erotemata* del Lascaris nella *princeps* del 30 gennaio 1476, curata da Demetrio Damilas e *Mediolani impressum per magistrum Dionysium Parauisinum*.

'Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna'. Brescia, Università Cattolica, 21 novembre 2006, Roccafranca 2008, 7-24.

Bernardi Perini 2004 = G. Bernardi Perini (a c. di), *Il latino nell'età dell'Umanesimo*. Atti del Convegno, Mantova, 26-27 ottobre 2001, Firenze, Olschki, 2004.

Biondi 2011 = L. Biondi, 'Recta scriptura'. *Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*, Milano, LED, 2011.

Black 2001 = R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

Botley 2010 = P. Botley, *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529. Grammars, Lexica, and Classroom Texts*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2010.

Branca 1981 = V. Branca (a c. di), *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*. Studi di Gianna Gardenal, Patrizia Landucci Ruffo, Cesare Vasoli, Firenze, Le Lettere, 1981.

Canart 1970 = P. Canart, *Codices Vaticani Graeci, Codices 1745-1962*. Tomus I. *Codicum enarrationes*, Città del Vaticano, in Bibliotheca Vaticana, 1970.

Cengarle 1971 = S. A. Cengarle, *Ps. Moschopuli compendium de dialectis linguae Graecae*, «Acme» 24.2 (1971), 213-292.

Ciccolella 2005 = F. Ciccolella, *The Greek 'Donatus' and the Study of Greek in the Renaissance*, «International Journal of the Classical Tradition» 12.2 (2005), 1-24.

Ciccolella 2008 = F. Ciccolella, 'Donati Graeci'. *Learning Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2008.

Ciccolella-Silvano 2011 = F. Ciccolella-L. Silvano (edd.), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2011.

Cortesi 1979 = M. Cortesi, *Il Vocabularium greco di Giovanni Tortelli*, «IMU» 22 (1979), 449-483.

Dickey 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

Egenolff 1887 = P. Egenolff, *Die orthoepischen Stücke der byzantinischen Litteratur*. Wissenschaftliche Beilage zu dem Programm des Gr. Gymnasiums Mannheim für das Schuljahr 1886/87, Leipzig, Teubner, 1887.

Egenolff 1888 = P. Egenolff, *Die orthographischen Stücke der byzantinischen Litteratur*. Wissenschaftliche Beilage zu dem Programm des G. Gymnasiums Heidelberg für das Schuljahr 1887/88, Leipzig, Teubner, 1888.

Fava 1928 = D. Fava, *Catalogo degli incunabuli della R. Biblioteca Estense di Modena*, Firenze, Olschki, 1928.

Fera 1991 = V. Fera, *Tra Poliziano e Beroaldo: l'ultimo scritto filologico di Giorgio Merula*, «Studi Umanistici» 2 (1991), 7-88.

- Férrandez Pomar 1966 = J. M. Férrandez Pomar, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Constantino Láscaris*, «Emerita» 34 (1966), 211-288.
- Gabotto 1891 = F. Gabotto, *Giorgio Valla e il suo processo in Venezia nel 1496*, «Nuovo Archivio Veneto» 1, I (1891).
- Gardenal 1981a = G. Gardenal, *Giorgio Valla e le scienze esatte*, in Branca 1981, 9-54.
- Gardenal 1981b = G. Gardenal, *Appendice: cronologia della vita e delle opere di Giorgio Valla*, in Branca 1981, 93-97.
- Garin 1956 = E. Garin, *L'età sforztesca dal 1450 al 1500*, in *Storia di Milano*, VII, Roma, Treccani-Istituto dell'Enciclopedia, 1956, 539-597.
- Grafton-Jardine 1986 = A. Grafton-L. Jardine, *From Humanism to the Humanities. Education and the Liberal Arts in Fifteenth- and Sixteenth Europe*, London, Duckworth, 1986.
- Guerrieri 2012 = E. Guerrieri, (s.v.) *Georgius Valla*, in *C.A.L.M.A.* IV, 2, Firenze, SISMELE, 2012, 213-226, (<http://www.mirabileweb.it/pros.lib.unimi.it/calma/georgius-valla-n-1447-m-23-1-1500/2927>).
- Heiberg 1896 = J. L. Heiberg, *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek*, Leipzig, Harrassowitz, 1896 (rist. Klaus Reprint 1968).
- Heiberg 1898 = J. L. Heiberg, *Nachträgliches über Georg Valla*, Leipzig, Harrassowitz, 1898, 189-197.
- de Iriarte 1769 = J. de Iriarte, *Regiae Bibliothecae Matritensis codices graeci manuscripti*, I, Matriti, e Typographia Antonii Perez de Soto, 1769.
- King 1986 = M. L. King, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton, Princeton University Press, 1986.
- Kristeller 1963 = P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, I, London-Leiden, Brill, 1963.
- Leonhardt 1989 = J. Leonhardt, *Dimensio syllabarum. Studien zur lateinischen Prosodie- und Verslehre von der Spätantike bis zur frühen Renaissance*, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht, 1989.
- Lilla 1985 = S. C.R. Lilla, *Codices Vaticani Graeci Codices 2162-2254 (Codices Columnenses)*, Città del Vaticano, in Bibliotheca Vaticana, 1985.
- Luppi 1997 = M. Luppi (a c. di), *Biblioteca Estense Universitaria. Catalogo degli incunaboli*, Modena, Biblioteca Estense, 1997.
- Magenta 1883 = C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, I-II, Napoli-Milano-Pisa, Hoepli, 1883.
- Maillard et alii 1998 = J. F. Maillard et alii (edd.), *L'Europe des Humanistes (XIV^e-XVII^e siècles)*, Leuven, Brepols, 1998² (1995).
- Martinelli Tempesta 2012 = S. Martinelli Tempesta, *Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup. e Andronico Callisto*, in F. Bognini (a c. di), *Meminisse iuvat*. Studi in memoria di Violetta de Angelis, Pisa, ETS, 2012, 519-548.
- Martínez Manzano 1994 = T. Martínez Manzano, *Konstantinos Laskaris. Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg, Byzantinistik und Neugriechische

Philologie des Instituts für Griechische und Lateinische Philologie der Universität Hamburg, 1994.

Martínez Manzano 1995 = T. Martínez Manzano, *Las retraducciones al griego clásico de Constantino Láscaris*, «Hieronymus Complutensis» 2 (1995), 9-26.

Martínez Manzano 1998 = T. Martínez Manzano, *Constantino Láscaris semblanza de un humanista bizantino*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones científicas, 1998.

Martorelli 2014 = L. Martorelli (a c. di), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars Prisciani*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2014 (= «Spoudasmata» 159).

Morgana 1995 = S. Morgana, *Lingua e varietà di lingua nella Milano sforzesca*, in *Politica, cultura e lingua nell'età sforzesca*. Incontro di Studio n. 4 (20 gennaio 1994), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1995, 7-17.

Morgana 2012 = S. Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.

Natale-Romano 2015 = M. Natale-S. Romano (a c. di), *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, Milano, Skira, 2015.

Omont 1886 = H. Omont (ed.), *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque National. Première partie, ancien fonds grec, théologie*, I, Paris, Alphonse Picard Libraire, 1886.

Pedralli 2002 = M. Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita&Pensiero, 2002.

Pellegrini 2010 = P. Pellegrini (a c. di), *Girolamo Bologni Orthographia*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2010.

Pertusi 1962 = A. Pertusi, *ΕΡΩΤΗΜΑΤΑ. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «IMU» 5 (1962), 321-351.

Rabil 1988 = A. Rabil junior, *Humanism in Milan*, in Id. (ed.), *Renaissance humanism: foundations, forms and legacy*, I, Philadelphia, University of Philadelphia Press, 1988, 235-263.

Raschieri 2011 = A. Raschieri, *Bonino Mombriozio traduttore dell'Epitome grammaticale di Costantino Láscaris*, in A. Balbo-F. Bessone-E. Malaspina (a c. di), *Tanti affetti in tal momento*. Studi in onore di Giovanna Garbarino, Alessandria, dell'Orso, 2011, 741-753.

Resta 1964 = G. Resta, *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova, Antenore, 1964.

Rollo 2003 = A. Rollo, *Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti. Con nuove testimonianze sul greco alla scuola di Guarino*, «Studi Medievali e Umanistici» 1 (2003), 137-152.

Rollo 2012 = A. Rollo, *Gli 'Erotemata' tra Crisolora e Guarino*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2012.

Rosso 2015 = P. Rosso, *La scuola nelle corti tardomedievali dell'Italia nord-occidentale: circolazione di maestri e di modelli*, «MEFR» 127, 1 (2015), 2-46.

Sabbadini 1897 = R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV* (1897), Firenze, Sansoni, 1905.

Sabbadini 1907 = R. Sabbadini, *Briciole umanistiche*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 25, 1 (1907), 34-71 (50-53: *LII Giorgio Valla*).

Samberger 1965 = Ch. Samberger (ed.), *Catalogus Codicum Graecorum qui in minoribus Bibliothecis asservantur*, I, Lipsiae, Zentral-Antiquariat der deutschen demokratischen Republik, 1965.

Schneider 1999 = J. Schneider, *Les traités orthographiques grecs antiques et byzantins*, Turnholti, Brepols, 1999 (CCLP III).

Theodoridis 1980 = C. Theodoridis, *Der Hymnograph Klemens terminus post quem für Choeroboskos*, «Byzantinische Zeitschrift» 73 (1980), 341-345.

Uhlig 1880 = G. Uhlig, *Noch einmal εεν und zum ersten Male Θεοδωρήτου περί πνευμάτων*, «Jahrbücher für Classische Philologie» 26 (= «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» 50. Jahrgang, 121), 1880, 789-798.

Valckenaer 1739 = L. K. Valckenaer (ed.), Ἀμμωνίου Περί Ὁμοίων καὶ Διαφόρων λέξεων. *Ammonius De adfinium vocabulorum Differentia. Accedunt opuscula nondum edita, Eranius Philo de Differentia Significationis. Lesbonax de Figuris Grammaticis. Incerti scriptores de Soloecismo et Barbarismo. Lexicon de Spiritibus Dictionum, ex operibus Tryphonis, Choerobosci, Theodoriti, etc. selectum*. Ammonium, ope MS. Primae Editionis Aldinae, et aliunde, emaculavit et notis illustravit, Reliqua ex Codd. MSS. Bibliothecae Luguduno-Batavae nunc primum vulgavit Ludovicus Casparus Valckenaer, Luguduni Batavorum, Apud Johannem Luzac, 1739.

Valckenaer 1822² = L. K. Valckenaer (ed.), *Ammonius De differentia adfinium vocabulorum. Accedunt opuscula nondum edita, Eranius Philo De differentia significationis, Lesbonax De figuris grammaticis, incerti scriptores de soloecismo et barbarismo, Lexicon de spiritibus dictionum ex operibus Thryphonis, Choerobosci, Theodoriti etc. selectum ... ex codd. bibliothecae Lugduno-Batauae nunc primum vulgavit Ludovicus Casparus Valckenaer. Noua editio correctior*, Lipsiae 1822².

Villani 2012 = E. Villani, *Le sezioni Lambda e Rho dell'Egloga vocum Atticarum aucta di Tommaso Magistro nel codice Ambrosiano M 51 sup.*, «Acme» 86 (2012), 713-758.

Wilson 1983 = N. G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London, Duckworth, 1983 (sec. ed. 1996).

Wilson 2003 = N. G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*. Alessandria, dell'Orso, 2003 (ed. or. Id., *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London, Duckworth, 1992).